

## La Quaresima di Pier Giorgio / 9

Pier Giorgio Frassati viveva la Quaresima con grande intensità. A partire dal 1922 erano un appuntamento fisso per lui gli Esercizi spirituali, vissuti nella casa dei Gesuiti a San Mauro Torinese. Il 9 aprile di quell'anno la zia Elena mette al corrente la mamma di Pier Giorgio, in Germania con il padre: «Era tutto contento – gli ho preparato la valigetta – non voleva portar niente [...] ma l'ho persuaso che qualche cosa ci voleva per la toilette e per tenersi un po' pulito». Il gesuita padre Pietro Righini racconta: «Entrai in camera e vidi Pier Giorgio con la testa sotto il letto in una posizione tremendamente incomoda. – Ma che cosa fai Pier Giorgio quasi inginocchiato? Ma che modo è questo? – Rispose: – Padre, mi lasci fare almeno un po' di penitenza». In realtà quei giorni di esercizi videro Pier Giorgio protagonista con Marco Beltramo di momenti di allegria rumorosa, tanto che padre Righini li relegò nel «reparto agitati»; ma, testimonia padre Secondo Goria, dieci minuti prima della Messa si trasformava e il suo modo di pregare affascinava tutti.

Racconta l'amico Giuseppe Grimaldi, che sarebbe stato il destinatario del biglietto scritto da Pier Giorgio sul letto di morte: «Nel tempo libero passeggiava su e giù per il corridoio dicendo il rosario a mezza voce con la corona tra le mani [...] oppure lo incontravo in giardino con un grosso libro tra le mani intento a studiar la Parola di S. Paolo, col solito mezzo sigaro all'angolo della bocca, da cui lanciava in aria il fumo a grandi volute». Gli Esercizi erano per lui l'occasione per dedicarsi, oltre che alla preghiera e alla meditazione, anche alle letture spirituali, in maniera più continuativa di quanto gli permettessero i ritmi intensi della sua vita quotidiana.

Durante gli esercizi del 1923, il 26 marzo scrive all'amico Tonino Villani: «Ti scrivo mentre ho dinanzi aperto quel bel libro di S. Tommaso d'Aquino e quando leggo quei sublimi concetti, penso sempre a te che sei stato il primo ad infondere in me il desiderio di conoscere le grandi verità contenute in questa opera scritta per esaltare, glorificare la Divina Provvidenza. In questi giorni in cui nella tranquillità di questa casa noi ci raccogliamo per pregare, pregherò anche per te, e tu prega molto per me, affinché, se purtroppo nella vita terrena dovremo stare lontani per le esigenze della nostra carriera, almeno nel giorno in cui il Signore vorrà, ci ritroveremo insieme nella nostra vera Patria a cantare le lodi di Dio».

Il 6 aprile 1925 vive proprio a Villa Santa Croce il suo ultimo compleanno e padre Zabelli lo ricorda così: «Riassumevo per una meditazione le beatitudini predilette da Gesù: 'Beati i puri di cuore perché essi vedranno Iddio' e i suoi occhi puri come quelli di un angelo si rischiavano come avesse davanti una visione di Paradiso».

Un altro tratto caratteristico della serietà con cui viveva la Quaresima riguarda il digiuno. Allenato all'abitudine quotidiana di rispettarlo dalla mezzanotte, com'era richiesto all'epoca, per poter ricevere l'Eucaristia, viveva con naturalezza il venerdì, giorno di magro, e questo si amplificava in Quaresima con la scelta di privarsi di qualcosa. La sorella Luciana ricorda che in casa Frassati per nessun motivo si digiunava o si diminuiva il cibo a tavola, e che l'appetito di Pier Giorgio era «formidabile»; basti come esempio la testimonianza del giardiniere di Pollone, Giuseppe Gola: «Ricordo sempre quella volta che venne in bicicletta da Torino per prendere le ciliegie e mangiò da noi divorando da solo mezzo chilo di pastasciutta».

Così solo dopo la sua morte i familiari si resero conto, grazie ai racconti di altri, che digiunava: «Allora quel suo rifiutare il dolce, quel suo rifiutare grande parte dei cibi in Quaresima e nei giorni di vigilia, significavano qualcosa! Debbo confessare che non ce ne eravamo quasi accorti. Il suo 'non ho fame' era tanto sincero da convincerci», scrive Luciana. Testimonia la cameriera di casa, Mariscia Borowy: «Nella Quaresima dimagriva assai, e non si lasciava persuadere a prendere cibo più abbondante o migliore, sebbene in quel periodo avesse sempre da studiare». Conclude: «E fu così che Pier Giorgio riuscì a compiere uno dei più intensi digiuni della sua vita pochi mesi prima di morire, durante la Quaresima. Quando lasciò la terra era magrissimo!».